



# 1. Introduzione

Per migliaia di anni, nell'ecosistema mediterraneo, le attività dell'uomo hanno avuto ripercussioni sugli organismi viventi, anche se soltanto negli ultimi decenni l'impatto di una società umana in pieno sviluppo post-industriale ha polarizzato i propri interessi sociali ed economici sulle aree costiere, con effetti catastrofici sugli habitat naturali, sulle piante spontanee e sugli animali.

In Sicilia, dove la linea di costa si estende per più di 1000 km, metà dei quali di natura sabbiosa, l'occupazione umana della fascia litoranea supera i valori medi riscontrabili nel bacino mediterraneo: i residenti che vivono entro 15 km dal mare sono infatti il 74% del totale ed approssimativamente l'80% della costa siciliana è occupata da edifici e altre infrastrutture, a fronte di una media del 55% per la fascia costiera dell'intero Mediterraneo ([www.biodiversityhotspots.org](http://www.biodiversityhotspots.org)).

La città di Gela costituisce un esempio paradigmatico degli intensi cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni: nel 1956, la scoperta di un campo di petrolio nel sottosuolo di Gela creò forti aspettative di sviluppo economico. Nei primi anni Sessanta la città divenne un grande cantiere i cui obiettivi principali furono la costruzione di una raffineria petrolchimica e di strutture residenziali per accogliere le numerose famiglie provenienti dalle aree circostanti, attratte dalle nuove prospettive di impiego. Nel decennio successivo, lo stabilimento incrementò costantemente il suo potere occupazionale, determinando un massiccio processo di urbanizzazione in tutta l'area circostante. Un'espansione edilizia senza regole invase campi coltivati e suolo pubblico con

infrastrutture precarie, costruite con troppa fretta, alterando profondamente il sistema urbanistico e ambientale di Gela (Becucci, 2004).

Allo stesso tempo case per vacanze, alberghi, attività commerciali e ricreative proliferarono nei distretti litoranei più pittoreschi di Gela; enormi estensioni di dune sabbiose furono spianate dai bulldozer, gran parte delle aree paludose costiere furono bonificate, sostituite da edilizia residenziale o da colture intensive di ortaggi e primizie sotto serra, in un processo di profondo cambiamento dell'assetto territoriale che continua ai giorni nostri. Questa tendenza, resa ancor più rapida dalla crisi dell'attività petrolchimica e dal conseguente aumento, progressivo e inesorabile, della disoccupazione, è stata spesso accompagnata, purtroppo anche in tempi recenti, da sodalizi imprenditoriali di dubbia trasparenza e dall'edilizia abusiva, in parte subita e in parte tollerata dagli amministratori locali.

Malgrado tutto ciò, nel territorio di Gela sono tuttora presenti limitate estensioni ove è possibile ammirare le tracce superstiti di beni ambientali di grande interesse scientifico e di pregio estetico e paesaggistico.

Una di queste aree è il sito NATURA 2000 "Torre Manfredi" (ITA 050011) che comprende una significativa varietà di habitat litoranei, un tempo certamente più diffusi nella Sicilia meridionale. Le precarie condizioni in cui versano i biotopi del litorale di Manfredi, unitamente alla pressante richiesta di nuove aree da destinare all'agricoltura e all'espansione residenziale, rendono quanto mai urgente l'attuazione di un serio programma

di conservazione e gestione del sito NATURA 2000, unitamente al lancio di iniziative finalizzate alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul grande valore naturalistico dell'area in questione. Ci si augura che questa pubblicazione, nata nell'ambito di un progetto internazionale sulla gestione delle aree costiere, denominato ECONET-COHASt, possa contribuire al conseguimento di tali risultati.

## 1.1. Premesse

Ubicata pochi km a Nord-Ovest di Gela (Fig. 1; Allegato 1), l'area di Manfria merita di essere ben gestita per molti validi motivi: tra questi ricordiamo una "Dichiarazione di notevole interesse pubblico per la località denominata Manfria", pubblicata il 2 gennaio del 1987 a firma dell'Assessore Regionale della Cultura e del Patrimonio Naturalistico "per l'evidente valore paesaggistico dell'intera area e per il ritrovamento di importanti resti archeologici, che suggeriscono di sottoporre Manfria a vincolo archeologico".

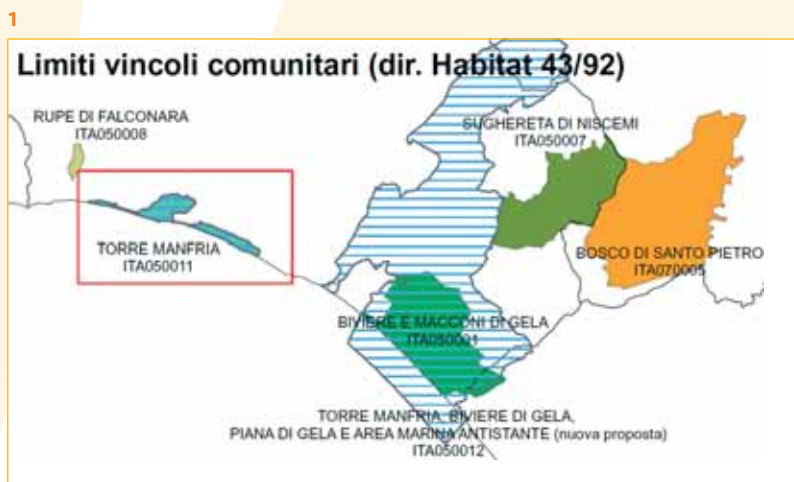
Questa dichiarazione ratificò una proposta, fatta dalla Commissione Provinciale di Caltanissetta il 16 giugno del 1984, finalizzata alla conservazione della natura e del patrimonio paesaggistico.

In particolare, la summenzionata delibera mirava a salvaguardare un tratto di costa sabbiosa che include l'area di "Poggio Arena", una delle po-

che grandi dune sabbiose litoranee (localmente chiamate "Macconi") sopravvissute allo sfruttamento del territorio di Gela per fini economici e ricreativi.

I riflettori sul grande pregio naturalistico dell'area di Manfria si accesero per la prima volta nel 1962, quando l'illustre entomologo Marcello La Greca, durante una campagna di ricerche sulla fauna psammofila della Sicilia meridionale, scoprì un piccolo invertebrato endemico, vero e proprio fossile vivente, che fu consacrato alla scienza col nome di *Dociostaurus minutus* (La Greca, 1962). Ulteriori ricerche rivelarono la presenza di vari artropodi interessanti e molto rari sulle dune di Manfria (vedi paragrafo 2.3.), le cui strategie di sopravvivenza in un ambiente così particolare sono state oggetto di un intero filone di ricerche eco-etologiche di estremo interesse.

Non soltanto gli invertebrati contribuiscono al valore naturalistico di Manfria: ma anche la vicina area umida Biviere di Gela, che nel 1987 venne inclusa nell'elenco dei siti "Ramsar", dal nome della città turca ove venne firmato un accordo per la tutela di zone umide costiere di importanza internazionale per la conservazione dell'avifauna. Successivamente, l'intero "Golfo di Gela e Piana del Signore" è stato dichiarato area di importanza strategica per la salvaguardia degli uccelli (I.B.A., Important Bird Area), trattandosi di



**Fig. 1**  
Ubicazione e confini del S.I.C. "Torre Manfria", nel Comune di Gela-Butera.